

L'intervista ALESSANDRO MENDINI

Una grande firma Può rilanciare il nome della città



Architetto ma non solo: Alessandro Mendini è designer, artista, teorico, giornalista. Uno dei principali tecnici e promotori del rinnovamento del design italiano a partire dai decenni scorsi. E non a caso nei giorni scorsi sono accorse 400 persone nella sede della Riva di Cantù per poter ascoltare una sua conferenza.

Qual è il suo punto di vista sull'opera di Daniel Libeskind, da realizzare a lungolago, in occasione dell'Expo2015 di Milano?

«Se devo essere sincero, questo lavoro, per il momento, non lo conosco nei suoi termini concreti. Anche se ho sentito parlare di questa realizzazione imminente per la vostra città. Ma, devo dire la verità, non conosco nei dettagli il lavoro del collega. E non mi esprimo nemmeno sulla collocazione che so al centro del dibattito. Vorrei però informarmi di più per capire

meglio quel che si concretizzerà nei prossimi mesi. Non manca da parte mia, lo ammetto, una certa curiosità nei confronti

L'altro fronte

Il monumento alla Resistenza «dimenticato»

L'Anpi di Como «non entra nella disputa su Libeskind» ma interviene per ricordare che «a pochi metri da dove si vorrebbe collocare questa opera è situato un altro monumento pubblico di alto valore simbolico per la nostra città e per l'Europa intera, che giace però in uno stato di avvilimento e inaudita trascuratezza, senza neppure l'illuminazione notturna funzionante: il monumento alla Resistenza europea. Bisogna intervenire per valorizzarlo».

ti di quest'opera».

Si tratta appunto di un lavoro di Libeskind, una firma apprezzatissima che non ha bisogno di grandi presentazioni. A scatola chiusa, come si immagina la presenza di un manufatto dal cognome così importante a Como? Ci sono vantaggi? Svantaggi?

«Se è un lavoro di Libeskind mi sembra che la città ne abbia da guadagnare. Si tratta di una presenza dell'architettura contemporanea in un territorio che può già vantare una tradizione importante, proprio a partire da Como».

Immaginiamo si riferisca ad alcuni degli esempi ampiamente noti dell'architettura del Novecento, inseriti nel paesaggio di Como. Uno su tutti: la Casa del Fascio di Giuseppe Terragni.

«Proprio così. Credo che la possibilità di affiancare un nome come Libeskind a un nome come quello di Terragni non sarebbe senz'altro male. Senza pensare poi a qualche operazione supplementare in grado di richiamare il turismo. Un aspetto a cui, già di per sé, è legata l'opera di Libeskind, in grado di calamitare visitatori».

È un fattore importante secondo lei?

«Dal mio punto di vista, è collaterale. Ma comunque è senz'altro benvenuto, immagino, alla città».

Di cosa si dovrebbe tenere conto, secondo lei, in questo progetto?

«Del fatto che sia un'opera armonica se confrontata con il resto del territorio. Ma anche se, ripeto, non ho visto nessun progetto, immagino che questo l'abbia già pensato l'autore. Fondamentale comunque che l'opera stia bene nel tessuto urbano e nel tessuto della città».

Qual è il suo giudizio sulla situazione di Como?

«Ci sono stato negli anni e ho sempre apprezzato il contesto del centro storico. Quello che più mi attrae, insieme al Terragni, sono le testimonianze dei Maestri Comacini. Un'autentica meraviglia, siete davvero fortunati». ■ **Christian Galimberti**

